

Anniversario Il secolo di Salinger, tutto il genio in un romanzo

Collura a pagina 15

(C) Ced Digital Services 00828554



**IL FUOCO DEI TEDESCHI
A UTAH BEACH
L'INCONTRO CON ERNEST
HEMINGWAY
E L'INCONTENIBILE
PASSIONE PER LE DONNE**

Il primo gennaio di cento anni fa nacque lo scrittore oggi celebre per un unico romanzo, divenuto "breviario" in ogni epoca dei ragazzi ribelli. Un autore che decise di vivere (e continuare a lavorare) nell'ombra, perseguitato dal suo stesso successo

Il secolo di Salinger nel segno di Holden

L'ANNIVERSARIO

Salinger. Jerome David Salinger, lo scrittore di un unico romanzo, celebre nel mondo per quel mucchietto di pagine che raccontano peripezie e bravate di un adolescente americano nel bel mezzo del Novecento, nasceva cento anni fa, il primo gennaio 1919. Per quanto lo abbiano inseguito, braccato, spiato, di lui si sa pochissimo. Certo è che volle sparire, rifugiandosi in una inaccessibile casa a Cornish, nel New Hampshire, all'età di trentaquattro anni, dopo aver pubblicato un libretto intitolato *Nove racconti*. Morì nell'inverno del 2010, novantunenne. Di lui resta qualche pettegolezzo, un volume di memorie imbarazzanti scritto da una donna che gli fu vicina per alcuni anni, documenti insignificanti, pochissimi appunti autobiografici e il libro che lo ha reso famoso, *Il giovane Holden*, "breviario" per ragazzi di sessantasette anni fa, vale a dire di un'epoca lontana per gli adolescenti di oggi quanto per un archeologo può esserlo un villaggio preistorico.

IL MITO

Quando Holden Caulfield, protagonista e io narrante, racconta del suo vagare a Manhattan nei giorni che precedono il Natale, la metropoli americana era quella che il cinema ci ha fatto conoscere in ogni suo angolo, potremmo dire in ogni sua sfumatura. In quel dopoguerra americano che per noi spettatori, assiepati nelle affumicate sale di proiezione, era realtà lontana, chissà se destinata ad arrivare,

un giorno, fino alle nostre città, ai nostri villaggi e paesi, alle nostre case. Holden, che da "maldetto minorene", s'intrufola alla Radio City Music Hall, allo Stork Club o a El Morocco, ci fa sorridere, ma proviamo a immaginare cosa ne pensarono coloro che ebbero tra le mani il libro di Salinger nel 1951. Indimenticabile l'inizio: «Se davvero avete voglia di sentire questa storia, magari vorrete sapere prima di tutto dove sono nato e com'è stata la mia infanzia schifa e che cosa facevano i miei genitori e compagnia bella prima che arrivassi io, e tutte quelle baggianate alla David Copperfield...» Ho trascritto dalla traduzione che Adriana Motti fece per Einaudi (1961); una traduzione eccellente, ma che in alcuni momenti esagera nel tentativo di italianizzare il

lessico dell'autore statunitense. «Ragazzi, che casamicciola stavo facendo...», scrive la Motti per dire del trambusto che il giovane protagonista fa in una stanza al buio (Casamicciola è la località dell'isola d'Ischia sconvolta dal terremoto nel 1883). Traduzione problematica, questa del *Giovane Holden*, a partire dal titolo, che in originale dice: *The Catcher in the Rye*, una frase che in italiano non ha significato.

LA FOTO

Più che del libro conviene riferire qualcosa del suo autore, così determinato, in vita, a far sparire le proprie tracce. Alcuni ricorderanno la foto che nel 1990 gli fu scattata all'uscita di un supermercato. Lui, anziano, il pugno mostrato come un'arma, fulmina con uno sguardo da tigre infe-

rocita il fotografo che lo ritrae. Salinger fu un americano che come tanti altri da giovane servì la patria, indossando la divisa militare e rischiando la vita sotto il fuoco dei tedeschi nello sbarco di Utah Beach e poi combattendo nelle Ardenne. Un soldato modello, sembrerebbe, ma tutt'altro che disposto, a guerra finita, a parlare di quella sua esperienza (tra l'altro, fu uno dei primi soldati americani a mette-

re piede in un lager nazista). Si dice che durante l'avanzata verso la Germania conobbe un altro militare suo connazionale, già celebre scrittore, Ernest Hemingway, il quale, letto qualche racconto, ne avrebbe elogiato il talento. Ma è un fatto che ne *Il giovane Holden*, Salinger mostra esplicita antipatia per *Addio alle armi*. Dice infatti il protagonista: «Non capisco come potesse piacergli un libro fasullo come quello...»

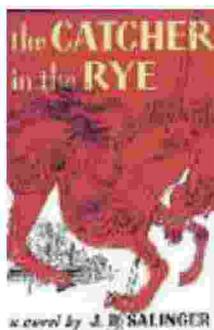
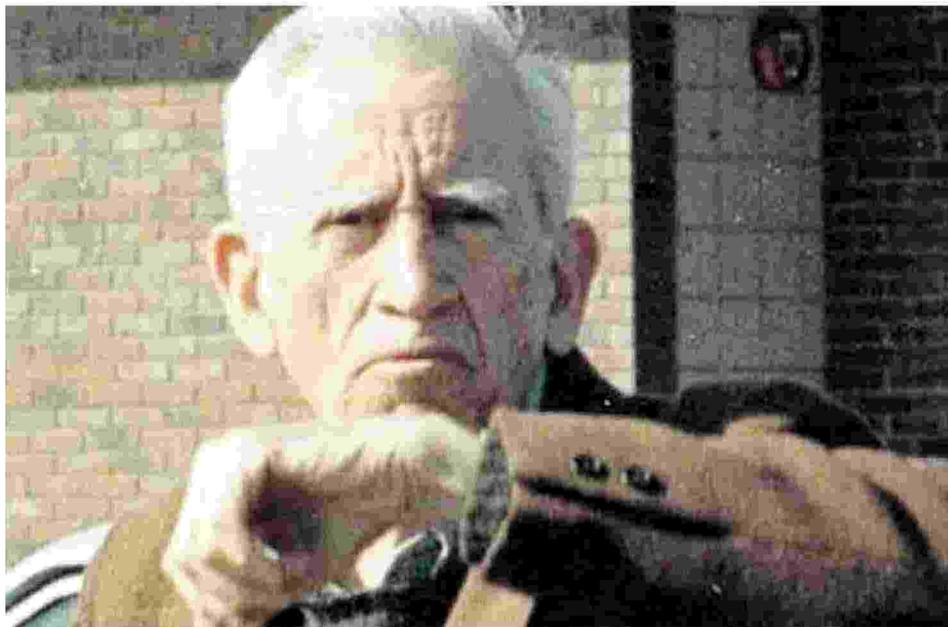
NEBBIA

Ho scritto "si dice" a proposito dell'incontro con Hemingway, perché tutto quanto si riferisce alla vita di J. D. Salinger è avvolto nella nebbia, che lui stesso fece calare su ogni particola-

re che lo riguardava. Cercare di capire qualcosa di lui è come entrare in una dimensione in cui ogni particolare che sembra accertato, un momento dopo viene smontato e contraddetto alla radice. È incontestabile che gli piacevano le donne, e quanto più giovani possibile. Le tre mogli ne sono testimonianze. I due figli, Margaret e Matt, che ebbe con la seconda, Claire Douglas, non hanno avuto vita facile. In un libro, Margaret lo descrive come un violento misogino, depravato, capace di ogni nefandezza nell'intimità familiare. Calunnie? Certo, la reclusione dentro le mura di casa che lo scrittore imponeva a quanti gli erano vicini, non depone a suo favore. Forse ha ragione Andrea Bosco, un giornalista grande ammiratore del romanzo di Salinger, al punto di avergli dedicato un gustoso libro che tenta di svelarne i segreti, compresi quelli che riguardano l'autore. *Scoprendo Salinger*, il titolo del volume pubblicato lo scorso anno da [Book Time](#). A conclusione, Bosco fa dire a Salinger, e forse non è lontano dalla verità: «Io odio Holden Caulfield: mi ha rubato la vita!»

Matteo Collura

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto "Il giovane Holden" originale. Sopra e a fianco, J. D. Salinger

